

LA GRANDE GUERRA COME VOLANO DI DECOLLO DEL BASKET IN ITALIA

Saverio Battente

saverio.battente@unisi.it

Già nel 1906 a Siena Ida Nomi Pesciolini, istruttrice della Società sportiva Mens Sana in Corpore Sano, aveva introdotto un nuovo gioco al femminile denominato “palla al cerchio”¹. Si trattava di un esercizio che rientrava nelle attività ginniche ritenute idonee per l’educazione della donna, improntate, in un’ottica di sport come profilassi per l’igiene e la salute, tipiche del modello borghese elitario ottocentesco. Il nuovo gioco era giunto a Siena per il tramite delle frequentazioni del mondo anglosassone della Pesciolini. La pallacanestro, infatti, diversamente dagli Stati Uniti, nel Regno Unito aveva avuto inizialmente una connotazione in rosa, come attestavano i primi manuali con le regole del gioco stampati e diffusi, così come riportato dallo stesso vocabolario della lingua inglese a partire dal 1895 alla voce *basketball*.

Esistevano, tuttavia, alcune significative differenze con le regole del gioco inventate da Naismith nel 1891 a Springfield. La pallacanestro, infatti, era stata introdotta nel vecchio continente dall’Ymca, con sede a Montmartre, dove aveva organizzato una manifestazione dimostrativa a Parigi, nel 1893, in rue Trevisse. Artefice di tutto questo era stato Mel Ridout, studente di Springfield, arrivato in Francia tra le fila degli “young american christians”, accolto con entusiasmo dal segretario generale parigino dell’associazione, Emil Thies².

Ma fu durante il primo conflitto mondiale che il basket iniziò ad avere una diffusione più sensibile in Europa, a seguito dell’arrivo delle truppe americane. L’esercito statunitense, infatti, dette molta importanza alla pratica sportiva tra i soldati, non solo come elemento di addestramento e coesione dello spirito di corpo, ma soprattutto come elemento di svago dagli orrori dei campi di battaglia. In tal senso l’azione dell’Ymca fu fondamentale, a seguito dell’esercito. Il basket, nello specifico, rientrò tra gli sport di squadra più diffusi e praticati dai soldati americani. Non è casuale che lo stesso Naismith ebbe un contratto di diciannove mesi presso l’Ymca di Parigi, per supportare la diffusione del nuovo gioco tra i soldati alleati.

Durante la prima guerra mondiale [...] il corpo di armata americano portò il basket dovunque andò. Insieme alle truppe c’erano centinaia di insegnanti di educazione fisica che conoscevano bene il basket, e persino Naismith trascorse due anni in Francia con l’Ymca durante questo periodo³.

Nel 1919, inoltre, proprio a Parigi, nello stadio intitolato al generale statunitense Pershing, in occasione dei Giochi militari interalleati, per celebrare la vittoria e la fine delle ostilità, a Joinville-le-Pont, si ebbe il primo torneo ufficiale di basket internazionale con Usa, Francia e Italia, dove furono i giocatori a stelle e strisce a trionfare, sconfiggendo gli italiani per 55 a 17 e i francesi per 93 a 8, a loro volta battuti anche dai cugini latini per 15 a 11. A presenziare alla premiazione, non a caso, vi era lo stesso Naismith.

Ma furono proprio i soldati americani, in giro per l’Europa, unitamente con gli insegnanti dell’Ymca, a rappresentare una scuola ambulante per il gioco del basket. La loro attività, infatti, fu una indiretta educazione sportiva per tanti giovani sotto la leva militare degli altri paesi alleati, affascinati dalla pratica di questo nuovo sport.

Del resto, in Italia, proprio in seno all'esercito l'educazione fisica aveva anticipato l'importanza dello sport nella società contemporanea, ben prima della Grande Guerra. Fin da tempi di Carlo Alberto, infatti, il Regno di Sardegna aveva dedicato un ruolo sensibile alla ginnastica come elemento di educazione e formazione delle forze armate, sulla scia delle riflessioni teoriche e delle relative applicazioni dello svizzero Rudolf Obermann⁴. Il ruolo dinamico dell'esercito per la promozione dello sport in Italia tra Otto e Novecento, indirettamente, era il frutto della inadeguatezza politica della classe dirigente liberale, incapace di cogliere le dinamiche della modernizzazione del paese. Proprio le istituzioni militari furono il tramite per il passaggio dell'educazione fisica anche nel sistema formativo scolastico in Italia⁵.

Il ruolo dell'esercito era stato, agli inizi del nuovo secolo, importante nello stivale per la crescita e il consolidamento di numerose discipline, rese funzionali alle esigenze strategiche della macchina militare: il ciclismo, il canottaggio, il calcio, le arti marziali, la scherma, il nuoto, oltre alla lotta greco romana, infatti, rientravano tra queste. A imporsi, con le esigenze dell'esercito, era una rinnovata impostazione tecnica culturale dello sport, in seno al concetto di ginnastica, legato alla tradizione passata. Sulla stessa lunghezza d'onda, quindi, sembrò muoversi anche la pallacanestro.

Un ruolo di rilievo, in tal senso, lo ebbe Giovanni Racchi, chiamato nel 1905 a guidare la scuola di addestramento ginnico dell'esercito, in seno alla Scuola magistrale militare di scherma. In seguito, non casualmente, Racchi fu nominato, durante il grande conflitto mondiale, coordinatore della segreteria della Federazione ginnastica nazionale italiana, che continuava a giocare un ruolo preponderante nella gestione della nascente pallacanestro⁶.

Del resto fu con Angelo Celli che il concetto di educazione fisica si sostituì a quello di ginnastica all'interno delle scuole, agli inizi del secolo, come emanazione delle medesime riflessioni avviate in seno alle forze armate⁷. Nel 1898, infatti, a Parma era stato attivato un corso di ciclismo per l'esercito, presso la Scuola centrale di fanteria, poi aggregato tra i ranghi dei bersaglieri; nel 1908 era stato istituito il Corpo nazionale volontari ciclisti e automobilisti; nel 1913, alla vigilia dello scoppio della Grande Guerra, furono inserite ufficialmente alcune discipline sportive quali nuoto, canottaggio, sci, ciclismo e pattinaggio in seno alla Scuola magistrale militare di scherma, divenuta nel 1911 Scuola magistrale di scherma e di educazione fisica⁸. Con il ministro Martini al Dicastero della pubblica istruzione durante il primo governo Giolitti, così, l'educazione fisica iniziò a seguire una logica di modernizzazione, emancipandosi dal concetto tradizionale di ginnastica, seppur timidamente e rimanendovi legata⁹. Era l'indiretta conferma e testimonianza di una classe dirigente liberale, più ancorata al vecchio secolo, in senso elitario, che proiettata verso il secolo breve in modo dinamico e modernizzatore¹⁰. Si mise, comunque, in movimento un percorso, a partire dalla Commissione per l'educazione fisica, presieduta da Francesco Todaro che, non senza battute d'arresto e difficoltà, lentamente iniziò a modificare il concetto di educazione fisica e sport anche in Italia. Si trattava, tuttavia, di un percorso elitario, circoscritto alle borghesie cittadine nel suo complesso, tanto all'interno della scuola, quanto nei ranghi dell'esercito, in sintonia con quella visione esclusivista e ristretta dell'idea di nazione e dell'identità nazionale, propria dell'età liberale¹¹. Diversamente dalla scuola, che continuava, specialmente ai livelli di istruzione superiore, ad avere una chiara connotazione elitaria e borghese, volutamente chiusa, l'esercito, in potenza, poteva rappresentare, attraverso lo sport, un naturale vettore per collegare le masse alla nazione, sulla scia di un patriottismo le cui potenzialità si erano intraviste già nell'età risorgimentale con il tiro a segno, per esempio. L'educazione fisica, infatti, in potenza, era rivolta ai quadri intermedi delle forze armate, così come ai suoi ver-

tici, senza escludere la formazione della truppa stessa¹². Sembrava potersi aprire una finestra, attraverso lo sport, per il processo di identità nazionale degli italiani, condivisa e non necessariamente connotata in chiave ideologica e politica di parte, come invece, a partire dal ventennio finì per accadere. Anche in questo caso la guerra di Libia fu una anticipazione, in Italia, di fenomeni esplosi con il grande conflitto e il suo dopoguerra¹³. La campagna coloniale, infatti, con il generale Luigi Capello, vide un forte abbraccio tra esercito e ginnastica¹⁴. Capello, infatti, ebbe l'incarico di inviare dalla Tripolitania dei *reportages* alla rivista "Il Ginnasta", in cui si doveva esaltare il mito del soldato atleta. Emergeva chiara l'idea di inserire l'educazione fisica come mattone nel processo di *nation building*. A giocare il ruolo principale, comunque, continuavano a essere gli sport ginnici individuali, retaggio del secolo passato. Il ruolo della Fngi, infatti, rimaneva pivotale. Parimenti si andavano affacciando i primi slanci modernizzatori, introdotti dalle correnti futuriste, in cui sport e tecnologia si fondevano alla ricerca di una nuova identità individuale, base di un auspicato completo rinnovamento socio-culturale del paese, di cui la guerra e l'esercito furono un sensibile anticipatore. Interessante il pensiero di Eugenio Camillo Costamagna che dalle colonne de "La Gazzetta dello Sport" affermava in modo emblematico come "uno *sportsman*" fosse "sempre un buon soldato"¹⁵. Significativo l'utilizzo del termine inglese per definire l'atleta. Indirettamente rimandava a una visione ancora elitaria del binomio sport-esercito, come le pratiche preferite in seno all'esercito, affiliate alla Fngi, stavano a testimoniare. Nella prassi, quindi, sembrava strutturarsi una volontà che andava nella direzione opposta da quella auspicata propagandisticamente di forgiare il fante atleta, come primo passo di una vera nazionalizzazione delle masse.

Si profilava una cattura da parte delle cultura nazionalista del fenomeno sportivo, come momento di nazionalizzazione del paese, tuttavia ancorata a una visione eroica elitaria accessibile, nella maggior parte dei casi, solo ai ceti medi. Il ruolo dell'esercito, quindi, rimandava alla centralità della funzione e dell'azione dello Stato, come motore dello sport, diversamente dal mondo anglosassone, dove, invece, il fulcro si era radicato in seno alla società civile, orientata secondo i principi propri della *open society*. Al contrario, in Italia, ampie fasce della società civile rimasero scettiche, se non ostili, alla pratica sportiva, proprio in ragione dell'utilizzo fattone dall'esercito e dallo Stato in chiave nazionale. Basti ricordare le posizioni del movimento socialista, in proposito, o della cultura cattolica, non senza significative pionieristiche eccezioni, che solo successivamente si avvicinarono alla pratica sportiva come fenomeno sociale della modernità. La borghesia stessa, in questa fase, in Italia ebbe un approccio allo sport più passivo che dinamico, in termini numerici, preferendone la visione alla pratica. Ad accrescersi, infatti, fu più la fruizione passiva da spettatori, piuttosto che il cimentarsi direttamente nelle varie discipline. Parimenti tutto questo finì per influenzare il percorso verso il decollo di un mercato professionismo, procrastinando la fase pionieristica del dilettantismo degli albori.

La Grande Guerra, al contrario, sembrò aprire a una rinnovata visione dello sport in Italia, sebbene sempre tramite il filtro dell'esercito. Un ruolo interessante in tal senso lo ebbe Carlo Montù¹⁶. In primo luogo gli sport di squadra iniziarono ad avere una più ampia diffusione. Secondariamente si aprirono alcune crepe significative nella visione della truppa come sommatoria di fanti subordinati e disciplinati, fin lì predominante, anticipate dalla figura dell'ardito¹⁷. Questi corpi speciali, sebbene emblematicamente di élite, videro anche attraverso la ginnastica e lo sport il sedimentarsi di una visione più dinamica dell'individuo, poi fatta propria dal fascismo e piegata di nuovo a una visione di costruzione della nazione, sebbene con una teorica e velleitaria impostazione di massa, seppur autoritaria.

Ma la Grande Guerra dette il via alla diffusione di alcuni sport di squadra, tra cui appunto il basket, grazie all'esempio rappresentato dalla macchina militare statunitense. Il basket, come altri sport collettivi, infatti, assolveva al duplice compito di contribuire a cementare l'unità di corpo della truppa in termini patriottico-nazionalistici, ma anche ad alleggerire la pressione della vita delle trincee per la truppa in termini di svago. Interessante notare, come nel mondo anglosassone, fosse stata la società civile a suggerire alla macchina militare l'importanza dello sport, come il caso dell'Ymca stava a ricordare, mentre in Italia, al di là di alcuni esempi, seppur significativi, ma isolati e circoscritti, fu l'esercito, e quindi lo Stato, a introdurre la società verso l'importanza e la diffusione dello sport a fini prima militari e poi civili, per quanto ancora a lungo in modo elitario.

L'ingresso in guerra degli Usa, infatti, segnò un momento importante e forse fondamentale per la diffusione dei moderni sport di squadra tra le fila dell'esercito italiano, specialmente dopo la rotta di Caporetto¹⁸. Gli Stati Uniti, infatti, avevano attribuito allo sport di squadra una sensibile funzione di alleggerimento e disimpegno dalla tensione della vita del fronte per le truppe. Così anche l'esercito italiano, al pari delle altre compagini dell'Intesa, finì per seguirne l'esempio. Il basket, in tal senso, fu tra gli sport che ebbe, insieme al volley, una maggiore diffusione in Italia durante il momento bellico. Questo anche perché le due discipline arrivate dagli Usa non prevedevano dei forti contatti fisici tra giocatori, diversamente dal calcio e dal rugby, limitando il rischio di infortuni invalidanti per la truppa. La pallacanestro, quindi, in Italia passò in modo compiuto da uno sport al femminile, intesa come esercitazione ginnica, a un vero sport di squadra al maschile. Sul momento, tuttavia, la sua *governance* rimase ancorata sotto l'egida della Fngi.

Un ruolo fondamentale per il basket italiano maschile lo ebbe il professor Graziani. Prima della guerra era stato negli Usa a studiare presso la Niagara University¹⁹. Al suo rientro nel 1910 aveva fatto tradurre la versione più moderna delle regole del gioco della pallacanestro inventato da Naismith, cercando di farla circolare tra i ranghi delle forze armate, ben prima, quindi, dell'arrivo delle truppe statunitensi in Europa. La sua azione, tuttavia, proseguì, in tal senso, durante gli anni del conflitto dalle fila dell'Ymca di Roma²⁰. Parimenti, dopo la fine del conflitto, Graziani, cercò di affiancare la scuola all'esercito per la diffusione del basket e più in generale della educazione fisica, come momento di formazione della giovane nazione, tuttavia con risultati inferiori alle attese, come le scelte della riforma Gentile stavano a testimoniare²¹. Interessante la testimonianza di un suo ex alunno, quale Walter Pedullà, che ricordava come "nel liceo di Siderno" ci fosse "quel professore che ci riempiva la testa con la pallacanestro. L'ho imparata là, a scuola, dove per le pressioni di Graziani si poteva giocare soltanto a basket"²².

Tuttavia, fu tra le fila dell'esercito che inizialmente il basket ebbe maggior fortuna, sempre dietro l'impulso di Graziani. Già nel 1915 era esistente a Firenze presso l'Istituto di educazione fisica diretto dal professor Manlio Pastorini una struttura per la pratica della pallacanestro. La sede di Firenze non era casuale, essendo, infatti, tra i luoghi in cui l'esercito inviava i soldati feriti in convalescenza, in attesa di far rientro tra i ranghi delle forze armate al fronte. Una rappresentanza stessa statunitense, guidata da Filippo Baldwin, si recò a visitarne la sede mosca da sincera curiosità. Allo stesso tempo già nel 1911 era stato pubblicato un opuscolo dedicato al basket dal professor Faccio, rivolto anche ai ranghi dell'esercito. Furono, tuttavia, gli istruttori dell'Ymca a svolgere un'azione determinante per il decollo del basket tra i soldati e, una volta finito il conflitto, per il loro tramite, in seno alla società civile. Ovviamente una sensibile diffusione si ebbe nei luoghi oggetto del conflitto, a seguito dell'esercito italiano, come

le zone del Piave e, più in generale, del nord est della penisola. Nel 1918 si ebbe un torneo ufficiale svoltosi a Lucca e vinto dalla Palestra Ginnastica Fiorentina. Per la verità la Toscana non era nuova alla diffusione del nuovo gioco americano, come il concorso ginnico del 1907 voluto dalla Pesciolini o quello del 1909 svoltosi a Firenze stavano a testimoniare²³.

Tuttavia, la prima grande manifestazione ufficiale di basket in Italia, di ampio respiro, si ebbe l'8 giugno 1919 quando in occasione dell'arrivo del Giro d'Italia all'Arena di Milano, nell'attesa dei "girini", due compagini si sfidarono per il piacere e la curiosità divertita, e anche un po' distratta, della società civile meneghina. Non casualmente si trattava della II Compagnia automobilisti di Monza e della Compagnia aviatori di Malpensa. L'incontro finì in pareggio sul risultato di 11 a 11. I primi del mese di maggio i giocatori dell'esercito avevano già sfidato una rappresentanza studentesca dell'Istituto Cavalli e Conti presso la Villa reale di Monza²⁴. In questa fase è emblematico come il basket, sport *indoor*, fosse concepito in Italia come *outdoor*, a testimonianza indiretta del ritardo nel processo di modernizzazione del paese.

La gara tra le due compagini dell'esercito, inoltre, serviva per selezionare la rappresentanza che avrebbe dovuto difendere i colori italiani ai Giochi interalleati di Joinville-le-Pont, nei pressi di Parigi, svoltisi dal 22 giugno al 6 luglio del 1919²⁵. Era il frutto dell'iniziativa del responsabile sportivo del corpo di spedizione americano in Francia, Elwood S. Brown, con il fine di cementare la pace e l'amicizia tra le nazioni vincitrici, ribadendo l'importanza e l'utilità dello sport come strumento di coesione tra le truppe. L'iniziativa fu accolta con favore dagli Stati maggiori dei tre eserciti dell'Intesa, Francia, Inghilterra e Italia. Quest'ultimo, specialmente dopo Caporetto, aveva colto l'importanza dello sport come elemento di distrazione per la truppa, come testimoniato dal ruolo attribuito allo sport dagli Uffici propaganda sorti presso ogni Corpo d'armata, a partire dal 1917²⁶. Nell'impianto intitolato al generale statunitense Pershing, l'Italia si distinse per i risultati conseguiti. Nello specifico il basket ebbe una grande risonanza grazie alla vittoria conseguita sui cugini francesi in semifinale per 15 a 11, prima di cedere in finale alla compagine americana per 51 a 17²⁷. Sulla scia di un rinnovato nazionalismo, mai sopito, infatti, lontano dal cementare uno spirito di pace, la vittoria sui francesi dette grande visibilità alla pallacanestro in Italia, almeno sul momento. È la riprova dell'anticipazione dell'uso fatto dal regime fascista dello sport e nello specifico delle squadre nazionali, a fini politici e propagandistici sul piano interno e internazionale, come mattoni fondante del tentativo di nazionalizzazione delle masse in modo autoritario e disciplinato, ripreso, sebbene in modo originale, dall'ideologia nazionalista.

Sulla scia di quegli eventi le forze armate italiane, inoltre, innovarono profondamente ampliando l'importanza dello sport nella formazione non solo dei quadri intermedi ma anche delle truppe²⁸. Altrettanto interessante come l'Italia, per il tramite del basket, fu tra le principali patrocinatrici della genesi di un circuito internazionale di competizioni, grazie all'azione di personaggi come l'inglese Jones e Asinari di San Marzano. Il duce, in sintonia con lo spirito di Locarno, infatti, avrebbe visto nello sport un vettore per la propaganda della superiorità della stirpe italiana e della supremazia del modello politico, sociale, economico e culturale incarnato dal fascismo.

Molti degli atleti che si distinsero tra le fila dell'esercito, in seguito, ebbero un ruolo decisivo nel decollo del basket come movimento e fenomeno sociale.

La squadra italiana che gareggiò a Parigi nel 1919 con le divise bianche e lo stemma sabauda era composta da Arrigo e Marco Muggiani, Baccarini, Sessa, Palestra, Pecollo e Bagnoli²⁹. Sulla scia del successo sui transalpini in Italia il basket ebbe un seguito sensibile. Nello stesso anno Arturo Balestracci, noto giornalista, compilò il primo manuale di pallacanestro, tra-

ducendo dall'inglese la versione di Gulick. Roma, invece, ospitò in novembre il primo campionato militare, vinto dal I Corpo d'armata di Torino³⁰. Pastorini riuscì l'anno seguente a inserire "la palla al cerchio", come ancora veniva chiamata, nel concorso ufficiale di ginnastica svoltosi a Venezia tra il 26 e 30 di maggio. Vi presero parte otto società, espressione questa volta della società civile: il Club sportivo Firenze, l'Istituto tecnico di Firenze, la Costanza Milano, la Stamura Ancona, la Ginnastica fiorentina, la Reyer Venezia, la Pro Lissone e la Forza e coraggio Brescia, uscita vincitrice³¹. In questa fase la Fngi riuscì a mantenere sotto la propria egida il nuovo sport di squadra, conferma della continuità conservatrice dell'approccio allo sport in Italia, così come si era strutturata tra Otto e Novecento in età liberale. Tuttavia, in seno alla società civile si stavano avendo fermenti modernizzatori, sebbene non lineari e coerenti, di cui anche il basket inizialmente risentì: l'8 ottobre 1921, infatti, presso la Birreria Colombo di Milano, appoggiandosi all'Internazionale F.C., un gruppo di atleti guidati dai fratelli Muggiani dette vita alla prima Federazione italiana pallacanestro rendendosi autonoma dalla Fngi³². Muggiani ricordava come negli Usa si giocasse "in ogni palestra, in ogni scuola, in ogni classe", essendo facilmente disponibili le infrastrutture per la pratica del basket. Diversamente che dall'Italia dove la situazione era molto più pionieristica³³. Muggiani non sembrava dare molto interesse alla propaganda nazionalista che individuava nel Medioevo la genesi del gioco della palla al cerchio, precisando come la cosa importante fosse il gioco così come era stato strutturato e giocato negli Usa³⁴. Lo stesso Muggiani, infatti, ammetteva che esisteva un divario enorme con "gli yankees", come la sfida di Joinville aveva palesato. Nonostante i grandi sforzi profusi, la palla era stata costantemente nelle mani degli americani, in quell'occasione, che solo per spirito "cavalleresco" avevano lasciato agli italiani ogni tanto di esprimersi³⁵. Emergeva una vena di sincera ammirazione per il mondo americano, dietro cui stava anche un sentito anelito di modernizzazione, che attraverso lo sport era auspicato per l'Italia intera, a parere dei primi pionieri del nostro basket. Tuttavia, con realismo, Muggiani ricordava anche l'euforia che la vittoria sui francesi aveva acceso in Italia la pubblica opinione, di chiara intonazione nazionalista, funzionando da traino per "formare squadre [...] e farsi propagandisti del gioco"³⁶. Lo stesso Muggiani era stato tra i patrocinatori della trasformazione del termine "palla al cerchio" in "palla al cesto". Joinville aveva creato un *humus* ideale, nell'intera penisola, per la diffusione del gioco, facilitata dalle simpatie nazionaliste, grazie alla vittoria sui cugini transalpini. Nel 1921 prese il via il primo torneo federale a Milano, presso il Veloce club³⁷. Era l'inizio di un lungo cammino, non privo di difficoltà e di battute di arresto, verso il consolidamento e lo sviluppo del basket in Italia, il cui primo ostacolo fu rappresentato dall'emancipazione dalla Fngi³⁸.

Interessante come la connotazione geografica della diffusione del nuovo sport avesse, sul momento, un'estensione concentrata nel nord e nel centro della nazione, lasciando in modo emblematico quasi del tutto estraneo il Mezzogiorno, riprova indiretta di un dualismo, segnato dalle sfide della modernizzazione, già avviatosi. Per certi versi la linea di demarcazione si attestava al Lazio e alla capitale Roma. Per tutto il periodo tra le due guerre, inoltre, il basket ebbe una connotazione, che per certi versi richiamava le proprie origini in seno alle forze armate, dall'altra si apriva verso l'interesse della società civile. Muggiani, infatti, ricordava come dopo le giornate di Joinville tra le fila dell'esercito la pallacanestro avesse continuato ad avere un crescente successo, affiancato da quello degli "studenti adolescenti della scuola Cavalli e Conti che, ottenuto l'appoggio dell'Ymca, allora a Milano, cominciarono gli allenamenti", dando poi origine all'Assi³⁹. Lo stesso Muggiani precisava in modo emblematico come anche a Pavia e Roma fossero sorte squadre di basket, là dove "risiedevano altri ammiratori di

Joinville”⁴⁰. In questa fase esistevano due campionati, uno organizzato dalla Fngi, in cui la vecchia componente militare era più marcata, come i trionfi delle Fiamme gialle della legione degli allievi della Reale guardia di finanza di Roma stavano a testimoniare, e l’altro, frutto della società civile cementata intorno alla giovane Fip sorta nella Birreria Colombo di Milano, sull’onda lunga, comunque, dell’esperienza di ex militari. Per un periodo, addirittura, fu possibile il doppio tesseramento ai due campionati⁴¹. Interessante, inoltre, come lo sport del basket fosse ancora tutto racchiuso in uno spirito dilettantistico, lontano da ogni professionismo. Dilemma che rimase a lungo insuperato, sulla scia dell’approccio allo sport tipico della cultura cattolica e socialista, che raccolse il testimone nel secondo dopoguerra, e dello stesso statalismo del ventennio fascista. La pratica del basket, quindi, rimaneva relegata a una fase della vita, sintetizzabile nella giovinezza, superata la quale lo sport usciva di scena in termini di pratica attiva. La stessa pratica, inoltre, era più diffusa nei centri urbani e tra i ceti medio piccolo borghesi. Era comunque lo Stato il vero motore dello sport, anche nel basket. La genesi stessa della Fip, infatti, venne rapidamente ricondotta in seno alle maglie pubbliche, durante il ventennio fascista, già prima della genesi del Coni. Accanto ai centri militari e alle scuole, tuttavia, sopravvissero istituzioni, frutto della società civile, come i ricreatori, le società sportive e i dopo lavoro, che affiancarono e raccolsero il testimone della mano pubblica, nel momento in cui la riforma Gentile depotenziò lo sport in seno alla scuola e l’esercito sembrò perdere interesse per la pallacanestro.

La vittoria sulla Francia a Joinville aveva dato lustro al basket facendo da volano al decollo del nuovo sport, sulle ali del montante nazionalismo. Le sconfitte e il ridimensionamento dei successi della compagine nazionale negli anni successivi, pur in presenza di lusinghieri risultati, al contrario, fecero passare la pallacanestro in secondo piano, rispetto ad altri sport di squadra e non più vincenti, in linea con la propaganda del ventennio fascista. Il regime, infatti, sembrò preferire sport i cui successi erano più altisonanti, nascondendo le tracce di ogni insuccesso.

Nel 1926 Muggiani era partito per gli Stati Uniti, lasciando vacante la direzione della Federazione italiana palla al cesto. Al suo posto fu chiamato, non casualmente, il generale Ferdinando Negrini. Il primo atto fu lo spostamento della sua sede a Roma, presso il poligono della Cagnola⁴².

“L’eminente parlamentare [...] valoroso mutilato [...] uomo dinamico e volitivo per eccellenza” aveva come merito quello di aver organizzato una squadra nazionale capace di battere “dopo un match memorabile” la Francia⁴³. Il 4 aprile, infatti, a Milano l’Italia aveva battuto i transalpini, con il risultato di 23 a 17⁴⁴. Tale vittoria fu replicata a Parigi l’anno successivo, il 18 aprile 1927, con il risultato di 22 a 18⁴⁵. Lo stesso anno, tuttavia, l’Italia arrivò terza nel campionato mondiale maschile, organizzato dall’Ymca, dietro a Usa e Francia. Gli stessi avversari del torneo di Joinville del 1919, ma con risultato invertito, rispetto ai francesi.

Nel 1928 anche la nazionale femminile aveva fatto il suo esordio con una sonora sconfitta inflittale dalle Canadesi per 68 a 2, ponendo un certo freno alla crescita di uno sport, che era nato al femminile, e che solo quattro anni prima era stato definito da Matilde Candiani su “Lo Sport Illustrato”, “uno tra i migliori giochi adatti alla donna”⁴⁶. La sconfitta del 1930 delle ragazze contro la Francia per 34 a 16 fu un’ulteriore battuta di arresto per lo sviluppo dello sport al femminile.

Nel 1929 il basket maschile in Italia si bloccò per dissidi interni e per la mancanza di una prospettiva chiara. Ciò concorse allo stop della stessa nazionale. Vi era il timore di ripetere i passi falsi del recente passato. Dopo la parentesi di Augusto Turati come commissario, la situ-

azione fu sbloccata negli anni Trenta dalla figura di Giorgio Asinari di San Marzano che, grazie all'amicizia con l'inglese Jones, dette nuovo impulso al basket sul piano nazionale e internazionale, in sintonia con le esigenze interne del movimento sportivo e del regime, sebbene non necessariamente in una prospettiva di militanza ideologica osmotica al regime. Quella stagione fu la pietra di partenza da cui la pallacanestro riprese, dopo il secondo conflitto mondiale e il crollo del fascismo, in continuità con un equilibrio originale tra Stato e società civile, tra squadre di club e nazionale. Gli anni della Grande Guerra erano ormai lontani, ma l'impatto di quel drammatico evento per le sorti della genesi e dello sviluppo del basket in Italia erano ancora ben visibili, nel ruolo affidato allo Stato nella gestione dello sport, sebbene non più necessariamente per il tramite dell'esercito, almeno per quello che concerneva la pallacanestro, dando vita a un originale binomio tra società civile e mano pubblica.

NOTE

1. F. VALACCHI, *I muscoli della città: dall'Associazione Ginnastica Senese alla Mens Sana*, Siena, Cantagalli, 1991.
2. M. ARCERI, V. BIANCHINI, *La leggenda del basket*, Milano, Baldini e Castoldi, 2004.
3. A.L. COLBECK, R.W. JONES, *The basketball world*, Munich, Iabf, 1972.
4. P. FERRARA, *L'Italia in palestra*, Roma, La Meridiana, 1972; M.P. ULZEGA, A. TEJA, *L'addestramento ginnico militare nell'esercito italiano*, Roma, Stato maggiore dell'esercito-Ufficio storico, 1993; E. LANDONI, *Il contributo delle istituzioni militari allo sviluppo del movimento sportivo in Italia*, in *Sport e società nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Battente, Napoli, Esi, 2012, pp. 50-85.
5. E. LANDONI, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'unità ad oggi*, Milano, Ornitorinco, 2011.
6. G. RACCHI, *Ginnastica militare*, Parma, Battei, 1896; ID., *Note sull'istruzione di ginnastica militare*, Parma, Battei, 1900; ID., *Ginnastica bellica*, Roma, Tip. Manuzio, 1918.
7. A. CELLI, *L'igiene e l'educazione fisica nella scuola secondaria*, Milano, Tip. Colombo e Tarra, 1897; E. LANDONI, *La ginnastica cit.*
8. M.P. ULZEGA, A. TEJA, *L'addestramento cit.*
9. G. SPADOLINI, *Ferdinando Martini un toscano europeo*, Firenze, Fondazione Nuova Antologia, 1988; E. LANDONI, *La ginnastica cit.*
10. E. GENTILE, *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989; A. AQUARONE, *L'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1988; S. LANARO, *Nazione e lavoro*, Padova, Marsilio, 1979; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1990-1992.
11. *Nazione e nazionalità in Italia*, a cura di G. Spadolini, Roma-Bari, Laterza, 1994; *Storia dello Stato italiano*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli, 1995; A.M. BANTI, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.
12. S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000.
13. F. FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977.
14. A. MANGONE, *Da Gorizia alla Bainsizza, da Caporetto al carcere*, Milano, Mursia, 1994; L. CAPELLO, *Guerra ed educazione fisica*, in "Il Ginnasta", XXIV, nn. 3-4, marzo-aprile 1912; ID., *Il concorso ginnastico militare*, in "Il Ginnasta", XXIII, n. 10-11, ottobre-novembre 1911.
15. E.C. COSTAMAGNA, *Hurrà*, in "Gazzetta dello sport", 2 ottobre 1911.
16. G. COLASANTE, *La nascita del movimento olimpico in Italia*, Roma, Coni, 1996; T. DE JULIUS, *Carlo Montù il fondatore del Coni*, in "Lo sport italiano", IX, n. 12, 1995, pp. 36-39.
17. G. ROCHAT, *Gli arditi della Grande Guerra*, Milano, Feltrinelli, 1981; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino, Einaudi, 1965.

18. S. GIUNTINI, *Lo sport e la Grande Guerra* cit.; N. DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Roma, Stato Maggiore Esercito, 1989; V. VARALE, *L'esercito sportivo di Vittorio Veneto*, in "Il Littoriale", II, n. 268, 4 novembre 1928.
19. S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro in Italia*, Manduria, Lacaïta, 2009.
20. *Ibidem*.
21. E. LANDONI, *La ginnastica* cit.
22. M. ARCERI, V. BIANCHINI, *La leggenda del basket* cit.
23. S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro* cit.
24. *Ibidem*.
25. G. WYTHE, *The Inter-allied Games, Paris 22 June to 6 July, 1919*, Washington, Ed. The Game Committee, 1919.
26. S. GIUNTINI, *Lo sport e la Grande Guerra* cit.
27. *Basket ball. Italia batte Francia 15-11*, in "La Gazzetta dello Sport", 26 giugno 1919; *Basket ball. America batte Italia 51-17*, in "La Gazzetta dello Sport", 28 giugno 1919; S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro* cit.
28. E. LANDONI, *Il contributo delle istituzioni militari* cit.
29. S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro* cit.
30. *Ibidem*.
31. *Ibidem*.
32. "La Gazzetta dello Sport", 9 ottobre 1921 e 9 novembre 1921; A. MUGGIANI, *La pallacanestro*, in "Lo Sport Illustrato", 1° gennaio 1922.
33. A. MUGGIANI, *La pallacanestro* cit.
34. *Ibidem*.
35. *Ibidem*.
36. *Ibidem*.
37. "La Gazzetta dello Sport", 8 novembre 1921.
38. S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro* cit.
39. A. MUGGIANI, *La pallacanestro* cit.
40. *Ibidem*.
41. S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro* cit.
42. "La palla al cesto", n. 1, 15 aprile 1926.
43. *Ibidem*.
44. S. BATTENTE, T. MENZANI, *Storia sociale della pallacanestro* cit.
45. *Ibidem*.
46. M. CANDIANI, *Il basketball e la donna*, in "Lo Sport Illustrato", 1924.